

CASA DETTA LA GAGLIARDA

Comune: Arquà Polesine.

Località: la Gagliarda, nei pressi del centro abitato di Arquà Polesine.

Rif. IGM: Rovigo Fg. 64 II S.O.

Proprietà apparente: Rizzi.

ASSETTO DELL'INSEDIAMENTO DALLE ICONOGRAFIE E DALLE MAPPE DEI CATASTI STORICI

La più antica testimonianza documentata è fornita dalle mappe del Catastico veneto del 1775 in cui, sotto il nome di «Gagliarda», è rappresentata una possessione di proprietà del vescovo di Adria¹, proprietario anche di un terreno contiguo, a nord, denominato «il Tabaro». La possessione è limitata a ovest dalla strada Argine di Campagna Vecchia, antica via che conduceva da Arquà a Rovigo, e a est dallo scolo Frattessina. Negli estimi del Catastico è riportata la presenza di una corte con edifici, a carattere rusticale, di un terreno utilizzato a prato, di un terreno alto e di altri due più grandi, appunto la Gagliarda e il Tabaro, gravati da decime. Sul lato nord della corte si erge la casa a due piani del fattore o dell'affittuario. In adiacenza alla casa è disegnato un rustico di altezza minore e provvisto di portico. Un grande fienile si erge separato, mentre un ulteriore fabbricato più piccolo si trova nell'area retrostante gli edifici.

Le mappe del Catasto napoleonico testimoniano di alcuni notevoli cambiamenti avvenuti negli edifici, tanto che è possibile ipotizzare che la casa e l'adiacente rustico, rappresentati nel Catastico, siano stati parzialmente demoliti e trasformati. Il fienile a fianco appare ampliato.

Nelle mappe del Catasto austriaco la situazione risulta ulteriormente variata. Gli edifici, rispetto al precedente documento, appaiono di differente conformazione. Essi presentano, infatti, aree di sedime diverse, posti separati e in linea. La casa mostra una forma allungata mentre il rustico è più compatto.

CENNI STORICI, DATAZIONE E PASSAGGI DI PROPRIETÀ

È difficile attribuire una datazione alla costruzione della casa e del rustico, così come si presentano oggi. Si ritrova, nella sobrietà e nell'essenzialità dell'architettura dell'edificio, un richiamo a tipologie di ville cinquecentesche². Tuttavia un altro possibile modello potrebbe essere la secentesca Cà del Marchese, in località Granze ad Arquà. In ogni caso, la lettura dei caratteri architettonici e le trasformazioni recepite attraverso i catasti storici, avvalorano l'ipotesi che l'attuale costruzione sia ottocentesca (F.B.). Nel secondo Ottocento viene probabilmente costruito il secondo rustico presente nella corte.



Nel 1845 il proprietario risulta essere Domenico Francesco Bacchiega³.

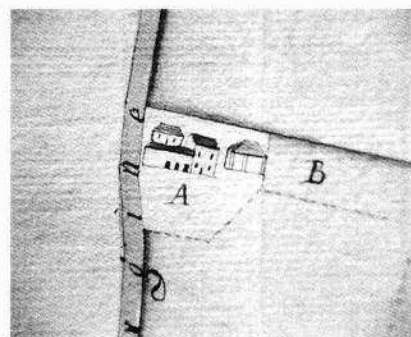
ASSETTO ATTUALE DELL'INSEDIAMENTO

Il complesso edificato si compone della casa, originariamente probabile residenza del fattore, e di due rustici, una barchessa e un edificio che aggregava l'abitazione dei salariati con un deposito. La casa e la barchessa, orientati in senso nord-sud, sono posti in linea, separati, mentre l'altro rustico, ortogonale ai suddetti corpi di fabbrica, è ubicato lungo la strada.

Una costruzione minore a un piano è accostata alla casa verso est.

La corte, di fronte alla casa, è provvista di un'aia pavimentata in cotto ed è cinta da un muretto in laterizio. Nella corte si nota la presenza di un pozzo, dal quale ha origine una caditoia che serviva per convogliare l'acqua fino alla stalla.

Parte del fondo agricolo è stata venduta: della superficie precedentemente rilevata rimangono ora circa 20 ettari.



Il complesso edificato visto da sud (R.M. 1989)

Particolare della mappa del Catastico veneto del 1775, Ritratti allo Scortico, Di sotto lo Scortico, Ritratto di Borsea sotto Arquà, ACR, m. 49, mp. 28

La residenza principale

La casa è formata da un volume semplice a pianta rettangolare allungata, con copertura a padiglione. Elevata su due piani, presenta un piano adibito a residenza e un granaio. La pianta è pentapartita, con vano centrale passante.

Le aperture della facciata sono disposte simmetricamente rispetto a un asse evidenziato dalle aperture mediane. Di queste, l'apertura al piano terreno è provvista di un arco a tutto sesto.

Alcune finestre del piano terreno hanno subito una recente riduzione di superficie, che ha causato l'alterazione del disegno della facciata. Diversamente, le aperture del piano terreno, poste sul lato sinistro della facciata, non hanno subito modifiche e sono dotate di davanzali in pietra.

Lo zoccolo che cinge l'edificio segna il dislivello tra la quota del pavimento del piano terreno e la corte.

Due possenti comignoli partiscono il tetto, pur senza interrompere la continuità del cornicione modanato.

Il tetto mostra una struttura principale composta da travi semplici in legno, una struttura secondaria ad arcarecci, il sottomanto di copertura in piastrelle di cotto e il manto in coppi.

I solai sono composti da travi in legno, a orditura semplice, con soprastante tavolato. Alcuni pavimenti sono in cotto. La scala, completamente realizzata in legno, si presenta piuttosto degradata.

La casa è attualmente disabitata.

La barchessa

La barchessa si presenta come un volume molto semplice, con tre alte arcate a tutto sesto sul fronte, parzialmente tamponate.

Nel fronte settentrionale, una fila di finestrelle conferma l'esistenza di un piano terreno e di un primo piano, destinato in origine a fienile. Questo è dotato, sulla parete nord, di tre forature con arco ogivale.

Una piccola costruzione più bassa è addossata alla barchessa a est.

L'edificio ha subito il crollo di parte del tetto e delle murature interne e versa in stato di estremo abbandono.

Il rustico

Il rustico, adibito ad abitazione dei salariati e deposito, è un modesto edificio a un piano sviluppato longitudinalmente, al quale si affianca un portichetto architravato, ora tamponato e adibito a magazzino.

BIBLIOGRAFIA A STAMPA

CAVRIANI, 1981, p. 123.

ICONOGRAFIE, DOCUMENTI,
MANOSCRITTI RINVENUTI

Catastico veneto, 1775, *Ritratti allo Scortico, Di soto lo Scortico, Ritratto di Borsea sotto Arquà*, ACR, m. 49, mp. 28; Catasto napoleonico, 1810, ASR; Catasto austriaco, 1845, ASR.

¹ Il sacerdote Aniceto Montacciani in *Storia della millenaria...*, cit., pp. 2-3, scrive: «...la Parrocchia di Arquà fu sempre sotto la giurisdizione del Vescovo di Adria, a differenza di altre parrocchie della Diocesi, che furono soggette all'Arcidiocesi di Ferrara o di Ravenna o all'Abate della Vangadizza (Badia Polesine). Il Vescovo di Adria in Arquà aveva diritto a riscuotere molte decime...».

² Cfr. M. Cavriani, *La casa rurale nel Polesine*, Cinisello B. (Milano) 1981, p. 123.

³ Catasto austriaco, 1845, ASR.